



Strategia Energetica Nazionale osservazioni della CIA Agricoltori Italiani al documento di consultazione

Settembre 2017

Via Mariano Fortuny, 20 - 00196 Roma - tel 06 32 68 71 - www.cia.it



Sintesi del documento di osservazioni CIA

La lettura della Strategia Energetica Nazionale consente alcune riflessioni da un punto di vista del settore agricolo sia di carattere generale sia specifiche.

Il ruolo e le potenzialità del settore agroforestale nazionale non sono adeguatamente riconosciuti e valorizzati nella SEN. Riteniamo che questo sia un limite da colmare nella Strategia e chiediamo pertanto che vi sia un momento di consultazione permanente sui temi della strategia **climatico-energetica** del Paese e in vista della presentazione del piano energia-clima a livello europeo.

Nella strategia manca un'integrazione degli obiettivi ambientali e una chiara priorità alla sostituzione delle fonti fossili di energia.

I temi delle rinnovabili e dell'efficienza energetica non sono adeguatamente sviluppati e non intercettano evoluzioni internazionali ed europee in campo climatico già in atto. Sono necessari obiettivi più ambiziosi.

Per il settore agricolo la produzione di energie rinnovabili costituisce, in un moderno modello multifunzionale di impresa agricola, un'integrazione al reddito importante e un fattore di competitività.

Auspichiamo che si punti con maggiore decisione su un modello energetico diffuso e di autoproduzione di energia, eliminando gli ostacoli burocratici ed incentivando le innovazioni che la tecnologia già mette a disposizione, ed inoltre, che sia ridimensionata la transizione dal carbone tramite il gas fossile.

In materia di rinnovabili riteniamo non corretto il ridimensionamento di alcune bioenergie. Le biomasse a condizioni precise di utilizzo sono una fonte rinnovabile di energia preziosa e che va valorizzata.

Per il biogas e il biometano ci sono ampi margini di sviluppo così come evidenziato anche nella SEN ma sono opportuni miglioramenti e integrazioni. Nel testo a seguire sono dettagliate le proposte delle CIA-Agricoltori Italiani.



Premesse

Il settore agricolo e forestale nazionale e con esso il sistema delle imprese che operano in questa realtà è coinvolto nelle politiche energetiche da più punti di vista: sia come consumatori di energia (negli impieghi finali 2,75 Mtep nel 2015 fonte Mise Bilancio Energetico Nazionale) sia come produttori (le bioenergie producono 10,6 Mtep fonte rapporto statistico GSE 2015) sia infine come contesto ambientale agro forestale che interagisce con i diversi aspetti climatico-energetici.

I settori presentano specificità e contemporaneamente possibilità molteplici nell'ambito delle energie rinnovabili che li pongono pienamente inseriti nello sviluppo futuro della politica climatico – energetica così come recentemente riconosciuto, sia nell'ambito dell'Accordo di Parigi che dalla politica clima-energia della UE. A livello europeo, per la prima volta, il settore agricolo è chiamato non solo a contribuire alla riduzione delle emissioni dei gas serra prodotti ma anche ad incrementare i propri assorbimenti, sia di parte agricola che forestale, (proposte di Regolamento cosiddette ESR e LULUCF presentate dalla Commissione a luglio 2016 e attualmente in discussione al parlamento UE).

A dispetto però del ruolo di rilievo attribuito nei contesti internazionali ed europei agli impegni dei settori riteniamo invece che la SEN non ne abbia valorizzato pienamente tutte le potenzialità e, a tal riguardo, auspichiamo un momento di confronto costruttivo in cui poter rappresentare, lacune di integrazione con politiche importanti come la PAC, l'economia circolare, la bioeconomia e le politiche ambientali, nella più complessiva visione strategica di sviluppo del Paese. **In sintesi ravvisiamo la necessità che si crei uno strumento efficace di dialogo e confronto che possa intercettare tutte le istanze interessate di parte agricola, ma non solo, come più contribuiti per la consultazione hanno evidenziato**, e che si possa concorrere efficacemente al piano nazionale energia-clima che l'Italia dovrà presentare entro gennaio 2018 alla Commissione UE.

Lo spirito con cui è stata posta in consultazione la strategia energetica nazionale è apprezzabile ed ha trovato un notevole consenso di partecipazione, l'auspicio dunque è che non si disperda questo interesse e si guardi agli strumenti idonei per capitalizzarlo.

La Confederazione Italiana Agricoltori nel rappresentare gli interessi delle imprese agricole associate, nel quadro dell'interesse più generale del paese, ritiene utile esprimere con il presente documento le proprie valutazioni, generali e di indirizzo e specifiche, circa il documento di consultazione sulla Strategia Energetica Nazionale-SEN.



In un contesto internazionale in cui le politiche energetiche costituiscono sempre di più un elemento fondamentale sia per lo sviluppo economico che per gli effetti climatico ambientali apprezziamo lo sforzo del documento nel definire delle chiare priorità di azione della strategia energetica. Nell'ambito dell'impegno delle imprese agricole nazionali per essere competitive nel confronto europeo ed internazionale e raggiungere nuovi traguardi per il settore agroalimentare made in Italy, la componente dei costi energetici rappresenta sicuramente un elemento importante per reggere questa sfida. La bolletta energetica per il sistema agroforestale costituisce altresì un fattore significativo anche per i prodotti destinati al mercato interno e a quello non alimentare (come ad esempio quelle del settore forestale o agriturismo). Pertanto l'obiettivo di migliorare la competitività del paese riducendo i differenziali di costo e di prezzo dell'energia rispetto ai paesi dell'Unione Europea ed in particolare con quelli del Nord Europa non può che essere ampiamente condiviso.

Quest'aspetto va considerato però anche in relazione ad un'altra importante priorità della proposta di Strategia Energetica Nazionale e cioè quella di raggiungere gli obiettivi ambientali di decarbonizzazione del sistema energetico e più in generale del sistema produttivo, alla luce degli impegni assunti anche dal nostro Paese con l'accordo di Parigi della COP21. Le attività agricole sono quelle più penalizzate dagli effetti del cambiamento climatico in atto. In un certo senso potremmo sintetizzare che l'agricoltura è una grande fabbrica all'aperto soggetta ed esposta direttamente ai fenomeni estremi come la siccità di questa estate che sta provocando danni ingentissimi, oppure trombe d'aria, grandinate, incendi, alluvioni. **Ne deriva che per tutto il settore primario l'obiettivo di contrastare l'aumento della temperatura diventa decisivo e prioritario e, considerando che le fonti fossili per la produzione energetica sono il primo responsabile dei cambiamenti climatici in atto, riteniamo che lo sforzo principale debba essere rivolto in questa direzione. Nel condividere quindi l'esigenza di contemperare i diversi obiettivi, (competitività, ambiente, sicurezza), riteniamo sia però necessario definire un certo grado di priorità che questo documento sembra esprimere ancora nelle intenzioni ma non concretamente nelle azioni proposte.**

Pur essendo presente in alcuni passaggi della SEN la correlazione energia-clima, riteniamo che, al di là degli aspetti puramente formali, sia necessario dotarsi di un piano energia-clima nazionale così come previsto tra gli strumenti di *governance* nell'ambito del *Clean Energy Package* della Commissione Europea.



Il ruolo dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili nel contesto di una decarbonizzazione del Paese entro il 2030 ed in linea con gli obiettivi di Parigi.

Secondo l'agenzia europea per l'ambiente gli obiettivi fissati dall'UE per il 2030, ovvero il 27% di rinnovabili, il 27 % di efficienza energetica non sono sufficienti per consentire la riduzione del 40% dei gas serra.

Gli stessi obiettivi, sempre secondo il report dell'agenzia europea del 2015, non consentirebbero il raggiungimento dell'obiettivo di mantenere la temperatura al di sotto di 1,5 °C di aumento, per cui, sarebbe necessario un obiettivo di riduzione delle emissioni al 2030 del 50-55%.

A livello internazionale, gli INDC (Intended Nationally Determined Contribution), ovvero i contributi dichiarati dei singoli paesi in vista della Cop21 una volta aggregati sono risultati insufficienti per mantenere l'aumento della temperatura al di sotto dei 2 °C come richiesto nell'Accordo di Parigi.

La Brexit così come anche l'uscita degli USA dall'accordo sul clima pongono grandi interrogativi sugli esiti dei trattati internazionali e di conseguenza sugli sforzi complessivi da compiere. Ne discende che la strategia energetica nazionale, che fonda in gran parte i propri scenari sugli obiettivi UE, al momento del suo varo definitivo sarà già uno strumento non sufficientemente cogente rispetto al contesto internazionale e europeo in evoluzione.

Un altro elemento di complessità deriva dal contesto nazionale, in Italia, dopo le ottime performance fatte registrare per le rinnovabili dal 2005 al 2012, sia per le rinnovabili termiche che per le elettriche così come per i carburanti nei trasporti si è assistito ad un preoccupante rallentamento nello sviluppo negli anni successivi.

Da quanto brevemente esposto è dunque evidente che per riuscire a includere scenari più che probabili e invertire una tendenza in atto a livello nazionale, la Strategia Energetica Nazionale dovrà avere target più ambiziosi, sia per le rinnovabili sia per l'efficienza energetica e non limitarsi agli obiettivi UE del Consiglio del 2014.

In sintesi affermiamo che l'obiettivo prioritario di decarbonizzazione del sistema energetico nella SEN deve potersi fondare maggiormente sul contributo delle fonti rinnovabili di energia, comprese le bioenergie sia, su una maggiore efficienza energetica.



Un obiettivo per le rinnovabili al 35% (il doppio rispetto alle previsioni) sui consumi finali, un'efficienza al 40%, potrebbero consentire una riduzione delle emissioni fino al 50% ed essere più in linea come le attuali tendenze.

Spingere gli obiettivi oltre quanto già previsto, significa guardare con decisione al futuro e fornire un orizzonte di riferimento per le molte aziende dei settori delle rinnovabili così come per quelle dell'efficienza energetica. Questo a nostro avviso dovrebbe essere lo spirito giusto per una strategia.

Per l'efficienza energetica, come correttamente individuato nella strategia, debbono contribuire prioritariamente i trasporti e l'edilizia che hanno ancora ampi margini di miglioramento. Per i trasporti si deve guardare alla mobilità sostenibile, al trasporto pubblico, alle auto alimentate a rinnovabili (biometano ed elettriche) e il gas deve divenire anche il primo vettore per il trasporto marittimo. Per l'efficienza energetica occorre continuare con interventi di sostegno alle politiche di efficienza che hanno già dimostrato ottimi risultati migliorandoli: le detrazioni per la ristrutturazione degli edifici, gli incentivi, per gli elettrodomestici, i certificati bianchi. Buona la previsione per gli strumenti migliorativi presenti nel documento in consultazione.

Il settore agricolo è fortemente impegnato nel contrasto ai cambiamenti climatici tanto nell'investimento in rinnovabili così come ha già dimostrato importanti traguardi nella riduzione delle proprie emissioni. Attualmente, l'agricoltura, (ad esclusione dei carburanti impegnati), è ricompresa nei settori non-ETS. Complice una crisi di alcuni comparti, tra cui quello zootecnico, il primo settore ha già ridotto le proprie emissioni del 17,7% dal 1990 al 2011 (fonte ISPRA) con una parallela media europea del settore che nello stesso periodo ha contabilizzato un 23%. Il settore primario italiano è anche tra i meno emissivi in Europa con un valore del 7% (sulle emissioni nazionali) contro il 10% della media UE. Ma la vera sfida per il settore agricolo, a nostro parere, si gioca sulle energie rinnovabili e sulla capacità multifunzionali del mondo agricolo. Da un punto di vista della produzione di energia riteniamo che il settore abbia ancora moltissime capacità potenziali da valorizzare, dalle bioenergie alle altre diverse forme di energia rinnovabili.



La competitività dei mercati energetici e la svolta che la SEN non compie.

La strategia posta in consultazione punta con decisione sul gas per la sostituzione dell'energia dal carbone e per garantire la flessibilità necessaria al sistema ma resta troppo generica sul modello energetico da seguire per il futuro.

Occorre spingere maggiormente per la definizione di un modello energetico a cui tendere.

Per creare discontinuità e rompere gli equilibri di mercato, occorre incidere maggiormente nelle nuove soluzioni: l'autoproduzione dell'energia da parte degli utenti, la "generazione distribuita", l'aggregazione della domanda e dell'offerta di energia, i sistemi chiusi di distribuzione e su tutte le tecnologie necessarie al loro funzionamento. La possibilità di far crescere la categoria dei prosumer (produttori e consumatori di energia) può dare risultati molto importanti. Nel settore elettrico bisogna spingere per promuovere i sistemi di "storage" e i SEU (Sistemi Efficienti di Utenza).

L'affermazione di una "democrazia energetica" mediante un sistema di produzione di energia diffuso sul territorio e alimentato dalle risorse presenti sul territorio, a nostro avviso, dovrebbe trovare maggiore definizione nella strategia.

La CIA sostiene la proposta di anticipare le norme a livello UE e di dare attuazione ai sistemi di distribuzione chiusi già sostenuta dal coordinamento Free e da Legambiente¹.

La SEN e la transizione dal carbone

Una transizione tramite il gas che farà da "ammortizzatore" nel passaggio dal carbone è la soluzione prospettata nella SEN per il 2030. Ma, puntare su gas come soluzione di transizione è una scelta poco ambiziosa e poco coerente. La via del gas è la naturale continuazione di una tendenza che vede in Italia una progressiva sostituzione del petrolio a vantaggio del gas. Ancora una volta la strategia non guarda con sufficienza al futuro.

Il gas è una fonte fossile anche se con potere emissivo inferiore al carbone. Seppure è vero che il contributo delle rinnovabili nel loro complesso ha aumentato velocemente il proprio valore sui consumi finali di energia del Paese almeno fino al 2012, è anche vero che il mancato sostegno alle rinnovabili degli ultimi 5 anni ne ha frenato lo sviluppo in seguito. Occorre tornare sulla strada della

¹ <http://www.free-energia.it/w/wp-content/uploads/2017/05/Proposta-autoproduzione-LegambienteFREE-1.pdf>



sostituzione delle fossili (anche il gas fossile), garantendo una spinta maggiore alle energie rinnovabili.

Il progetto di metanizzazione della Sardegna è emblematico di uno sviluppo energetico che non centra in pieno l'obiettivo. In Sardegna sarebbe stato possibile sperimentare un grande progetto per la produzione diffusa delle rinnovabili. Una regione che da un punto di vista energetico ha potenzialità come il sole, il vento, il mare. Puntare con decisione sulle rinnovabili in Sardegna poteva significare attivare nuova occupazione e nuova economia. Si prende tempo invece e si sceglie di importare energia dall'estero che non genera uno sviluppo locale.

Quali valutazioni sono state compiute per affermare che è più economico un grande progetto infrastrutturale in Sardegna?

Le bioenergie nella SEN

Come i più recenti dati statistici evidenziano, le bioenergie rappresentano la prima fonte rinnovabile in Italia e confermano il loro ruolo strategico nel futuro delle rinnovabili del Paese. Dei 21,1 Mtep prodotti da tutte le fonti rinnovabili assieme, le bioenergie rappresentano quasi il 50% dei consumi totali nelle FER. In particolare, è indicativo il loro contributo nella produzione di calore, ambito nel quale rappresentano oltre il 72% del riscaldamento rinnovabile.

La quasi totalità delle matrici impiegate per alimentare gli impianti del settore bioenergetico sono di origine agricola e forestale. A ciò va aggiunto il contributo di energia rinnovabile costituito da eolico, geotermico e del fotovoltaico con pannelli realizzati da imprenditori agricoli e collocati sia sui tetti dei fabbricati rurali (allevamenti, ricoveri attrezzi, serre etc.) sia su alcuni terreni agricoli. Il ruolo del sistema agricolo nella produzione energetica rinnovabile è del tutto evidente anche se non del tutto riconosciuto.

La sfida alla decarbonizzazione del sistema energetico nazionale va affrontata con tutti gli strumenti disponibili, quindi, con tutte le fonti energetiche rinnovabili di cui il nostro paese può disporre e le relative tecnologie di conversione energetica. **Dobbiamo attuare una decarbonizzazione che accompagni lo sviluppo di tutte le rinnovabili puntando a definire il mix energetico più rispondente alle capacità nazionali ma soprattutto alle caratteristiche specifiche territoriali.** A tal riguardo si pone l'accento anche sulla necessità costante di sfruttare le filiere di produzione nazionali più importanti e già avviate e contemporaneamente di valutare le



filiere più promettenti, sempre in rapporto alle specificità locali e con il supporto di ricerca e sviluppo.

Riteniamo che vi siano ampi margini di ulteriore crescita in tutti i settori, dall'eolico al fotovoltaico, dalla geotermia al solare termico, dalle pompe di calore ad alta efficienza alle diverse declinazioni della valorizzazione energetica delle biomasse, poiché è necessario avere da un lato obiettivi ambiziosi e, dall'altro, strumenti efficaci e strutturati nel tempo per raggiungerli. **In questo quadro, siamo dell'avviso sia giusto perseguire un'interconnessione tra tutte le rinnovabili siano esse destinate alla generazione elettrica, termica o ai trasporti.**

Malgrado ciò la SEN, a nostro parere erroneamente, assegna un ruolo marginale alle bioenergie, e come affermato in premessa, sottovaluta il ruolo strategico produttivo del mondo agroforestale, sia per la produzione di calore sia di elettricità. Senza le bioenergie, gli obiettivi fin qui raggiunti non potrebbero essere riconfermati e farebbero retrocedere l'Italia in coda alla classifica dei paesi dell'Unione Europea.

La scelta di assegnare un ruolo marginale alle bioenergie risulta, dunque, a nostro avviso, non coerente con gli obiettivi fondamentali espressi nel documento in consultazione ed in particolare con il traguardo del 27% di energia rinnovabile al 2030, il raggiungimento del 28-30% di rinnovabili nel settore del riscaldamento e raffrescamento rispetto al 19,2% del 2015 nei Consumi Finali Lordi, la riduzione del prezzo dell'energia e della povertà energetica ed infine della decarbonizzazione del sistema energetico.

Biomasse forestali

La SEN sottovaluta ampiamente il ruolo strategico delle biomasse di origine forestale e agroforestale per la generazione di calore ed energia elettrica, non solo per il loro contributo evidente al bilancio energetico nella quota di rinnovabili, ma soprattutto per la loro funzione determinate nel contrasto al cambiamento climatico riconosciuto negli impegni internazionali, nelle politiche di gestione del territorio, nelle politiche di sviluppo locale sostenibile in particolare per le aree interne e rurali.

Se le bioenergie sono la fonte di energia rinnovabile principale nell'area UE-28, la biomassa legnosa è uno degli elementi imprescindibili per la transizione energetica europea e nazionale. Le foreste rappresentano una chiave per la biodiversità e per lo stoccaggio del carbonio. È pertanto



fondamentale considerare le dinamiche tra la produzione di bioenergie e la gestione delle foreste al fine di ottenere una panoramica esatta del contributo offerto all'ambiente e allo sviluppo locale sostenibile.

Le foreste italiane continuano a crescere, sono raddoppiate negli ultimi 50 anni fino a coprire il 34% del territorio italiano. L'aumento di superficie forestale avanza a ritmi ai più sconosciuti: circa 1000 metri cubi in più ogni minuto. Ma non è un fenomeno solo tricolore, nell'Unione Europea i boschi crescono di 322.000 ettari all'anno, con un ritmo di un campo di calcio al minuto !

Il volume del legno dei boschi italiani cresce ogni anno di 32,5 milioni di metri cubi a fronte di un prelievo annuo (sia per produrre legname da opera che per biomassa a scopo energetico) pari a 7,7 milioni di metri cubi. In sostanza nel nostro paese si prelevano dal sistema forestale soltanto il 24% degli accrescimenti rispetto al 62% della media europea.

Il bosco cresce non già per effetti di politiche ma per causa dell'abbandono, in larga parte di pascoli un tempo dedicati alla zootecnia di collina e montagna.

Vi sono straordinarie potenzialità tutte da esprimere, soprattutto nelle aree interne, nella maggioranza dei casi caratterizzate dalla presenza di vaste superfici boscate, attraverso una intelligente coniugazione delle risorse ambientali, territoriali, sociali ed economiche della foresta italiana. In questo quadro la selvicoltura può rappresentare uno dei settori più dinamici della green economy, soprattutto nella montagna italiana, in grado di contribuire in modo significativo alla permanenza delle popolazioni, alla limitazione di ulteriori processi di abbandono e nella gestione attiva del territorio.

L'uso energetico delle biomasse legnose non genera una competizione con gli altri utilizzi. Il settore europeo delle biomasse forestali si è sviluppato per operare in sinergia con le altre industrie basate sull'utilizzazione del legno, in modo da valorizzare le biomasse fino ad allora non utilizzate e/o di basso valore, quali segatura, scarti di segheria, legno di bassa qualità o proveniente da diradamento o gestione boschiva.

I generatori di bioenergia non utilizzano legname di alta qualità impiegato nell'industria (edilizia, materiali da costruzioni, mobili in massello) perché tale impiego renderebbe non competitivi i costi dell'energia per i consumatori finali.

Secondo i dati dell'Inventario forestale nazionale, la foresta italiana è costituita in buona parte da boschi cedui (circa il 42% della superficie), il 90% dei quali sono boschi invecchiati o prossimi al turno di taglio. Si tratta di soprassuoli destinati principalmente alla filiera energetica (legna da ardere e cippato). Le fustaie, che rappresentano il 36% dei boschi italiani, producono

Via Mariano Fortuny, 20 - 00196 Roma - tel 06 32 68 71 - www.cia.it



principalmente assortimenti da opera, tuttavia con il taglio di maturità si producono circa il 20% di sottoprodotti legnosi (cippato) destinabili alla filiera energetica, in un'ottica di valorizzazione a cascata del legno.

Circa gli effetti occupazionali della valorizzazione energetica delle biomasse forestali numerosi studi e ricerche anche a carattere internazionale hanno evidenziato che le filiere delle fonti fossili creano

occupazione solo presso il consumatore finale. **In media le filiere bioenergetiche, basate su materia prima legnosa locale, creano 7,5 volte più occupazione rispetto al gasolio e ben 15 volte più occupazione rispetto ai combustibili fossili gassosi** come GPL e gas naturale (Fonte: Austrian Energy Agency, elaborazione AIEL-Associazione Italiana Energie agroforestali)

Rispetto a quanto fin qui esposto riteniamo che il documento in consultazione sulla SEN evidenzi una carenza che confidiamo possa essere colmata.

Biomasse Agricole

Il testo della SEN in più parti esprime delle preoccupazioni per le bioenergie per le quali si prevede:

- un ridimensionamento delle forme di incentivazione degli impianti esistenti, senza perdere l'attuale quota di produzione,
- strumenti di incentivazione più efficienti di quelli recentemente introdotti per via legislativa, puntando a forme di incentivazione limitate ad impianti di piccolissima taglia.

Le proposte sono però generiche, confuse e contraddittorie.

La strategia sembra sottovalutare o ignorare una serie di elementi che riteniamo siano invece da considerare:

- la competizione tra uso alimentare e uso energetico delle biomasse è facilmente superabile e regolamentabile. Già le attuali norme che sovrintendono i meccanismi incentivanti prevedono una sostanziale differenziazione delle tariffe elettriche per gli impianti alimentati da biomasse agricole rispetto a quelli alimentati da sottoprodotti agricoli per almeno il 70%, favorendo in modo evidente questa seconda categoria e di fatto escludendo la prima;
- le recenti norme emanate per la definizione dei sottoprodotti possono essere un riferimento;
- la valorizzazione energetica dei secondi raccolti (il primo sempre destinato alla produzione alimentare) ha dimostrato di non generare alcuna competizione tra usi



- un maggiore stimolo alla produzione cogenerativa (elettrica + termica + eventuale produzione di frigoriferi) determinerebbe più alti livelli di efficienza dell'energia prodotta
- nel caso del biogas la valorizzazione del digestato come fertilizzante arricchisce il suolo, riduce l'uso di fertilizzanti chimici e attraverso l'incremento di sostanza organica nei terreni consente l'assorbimento della CO₂ atmosferica e la sua conservazione nel suolo.

Siamo dell'opinione che vi sia uno spazio di sviluppo per la valorizzazione energetica delle biomasse agricole, perché possono rappresentare un valido contributo al raggiungimento degli obiettivi definiti a scala europea e sia perché i benefici economici della produzione energetica da parte degli agricoltori contribuiscono alla capacità competitiva del sistema produttivo delle imprese agricole. **Tuttavia siamo dell'avviso che sia necessario definire un ambito entro il quale le biomasse agricole possano esprimere una crescita.**

- Innanzitutto crediamo che per il futuro sia necessario definire le opportunità incentivanti in un **ambito cogenerativo**. Sarebbe inaccettabile accordare misure di sostegno per interventi che non prevedono definiti livelli di valorizzazione dell'energia termica generata nel processo.
- Nel condividere l'indicazione per lo sviluppo delle taglie medio piccole di generazione, perché più rispondenti a un modello di approvvigionamento delle biomasse a scala territoriale, riteniamo che **il limite dei 70 kW sia irrealistico e poco sensato sotto il profilo tecnico-economico**. La soglia di **500 kWe** di potenza per questa tipologia di impianti **rappresenta un riferimento opportuno e coerente**, sia perché gli indirizzi europei in materia di aiuti di Stato su energia/ambiente individuano questo confine entro il quale è possibile derogare alle limitazioni prescritte e per altro citate nel documento in consultazione, sia perché questa dimensione consente di pianificare adeguatamente un piano di approvvigionamento delle biomasse a scala locale.
- Alle biomasse classificate come **sottoprodotti**, in base alla vigente legislazione recentemente emanata, sia riconosciuto uno specifico bonus incentivante. In ogni caso, le biomasse devono essere tracciate e provenire da un ambito territoriale definito.
- Gli impianti devono avere **prestazioni emissive certificate** nel rispetto delle norme di prossima emanazione (i limiti di emissioni previste dal D.lgs 152/2006 sono in fase di revisione e prevedono parametri più restrittivi e aggiornati rispetto ai più recenti sviluppi tecnologici del settore). Per questi impianti è auspicabile mantenere una premialità per l'installazione di sistemi di misura delle emissioni (bonus emissioni), e rivederne le modalità applicative per renderle fattibili anche per gli impianti di piccole e medie dimensioni.



Biometano

Rileviamo positivamente l'attenzione che la SEN pone in più parti del documento al biometano. In particolare condividiamo che la principale destinazione di questa fonte rinnovabile debba essere principalmente il settore dei trasporti come biocarburante. La condizione di primo paese in Europa per numero di veicoli a metano e per stazioni di erogazione di metano, rappresenta un vantaggio significativo per l'Italia soprattutto considerando che le auto alimentate a metano possono esserlo a biometano e miscele metano/biometano senza alcuna modifica. Scontiamo, però, un grande ritardo sui tempi legislativi, infatti, il precedente decreto 10 ottobre 2014 non ha prodotto, in pratica, alcun impianto per la produzione di biometano, se non quelli a scala quasi sperimentale/dimostrativa. Confidiamo che il nuovo decreto notificato alla Commissione Europea lo scorso mese di maggio, resosi necessario per l'inefficacia del provvedimento vigente, possa rapidamente entrare in vigore senza causare ulteriori ritardi.

Considerati gli investimenti necessari per la purificazione del biogas da destinare alla produzione del biometano, sarebbe illusorio prefigurare in quest'ambito la possibilità di realizzare impianti di piccola dimensione. Gli esempi esistenti dimostrano che una scala dimensionale ottimizzata può avere giustificazione a partire da potenze di 1 MWe equivalente. Ciò significa che nel settore del biometano è necessario orientare gli investimenti a partire da tali potenze e contestualmente tener conto della necessità di approvvigionamento di adeguati volumi in termini di matrici da destinare alla digestione anaerobica.

Il settore agrozootecnico e agroalimentare ha oggettive potenzialità e può mettere a disposizione della filiera produttiva del biometano biomasse di diversa origine: dai reflui zootecnici agli scarti agricoli fermentescibili alle colture di secondo raccolto. Considerando i volumi necessari per alimentare i singoli impianti sarebbe auspicabile promuovere in ambito agricolo una strategia consortile o societaria di gestione di queste biomasse.

Una opportunità che consentirebbe una rapida produzione e messa in consumo di biometano riguarda la conversione di una parte degli attuali impianti a biogas esistenti e destinati alla produzione di energia elettrica. Si tratta di impianti con una complessiva potenza installata di 1.406 MW (Report statistico 2015 GSE). Sarebbe auspicabile promuovere una loro rapida conversione a biometano mediante upgrading sostenendoli con adeguati incentivi. Ciò comporterebbe altresì il vantaggio di ridurre il prelievo sulla componente A3 (promozione delle energie rinnovabili) della bolletta dell'energia elettrica spostando questo onere in capo al sistema dei carburanti fossili.



Bioeconomia e chimica verde

In un quadro in cui le politiche energetiche sono sempre più interconnesse con quelle climatiche ed ambientali siamo dell'avviso che il sistema dell'economia circolare, ed in essa la bioeconomia e la chimica verde, debba trovare attenzione e sensibilità concreta da parte del legislatore.

Il settore agricolo è fortemente interessato a promuovere relazioni con l'industria chimica e la ricerca scientifica per valorizzare le produzioni agricole destinabili ad una filiera virtuosa per la produzione di biomateriali e biocarburanti.

Vi sono numerose implicazioni sia con l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, ad esempio nella produzione di materiali isolanti con materia prima di origine agroforestale rinnovabile, o nella produzione di biocarburanti e biolubrificanti. Sugeriamo quindi che nella Strategia Energetica Nazionale questo tema possa avere il rilievo che merita.